



Sali, il tramonto del finto liberal

Figlio di contadini di Tropoja, nel nord del paese, Sali Berisha (52 anni), cardiologo e anche medico personale del defunto dittatore comunista Hoxha, è il politico che ha rappresentato la fine del regime comunista in Albania. Le sue dimissioni da presidente, considerate imminenti, segneranno la fine di un passaggio politico, che ha segnato profondamente la vita del «paese delle aquile». Ecco una cronologia delle tappe fondamentali della sua carriera politica.

Dic. 1990: Berisha, che ha da poco restituito la tessera del Partito comunista, è fra i leader delle proteste studentesche che aprono la strada alla destituzione del presidente comunista Ramiz Alia e all'instaurazione del multipartitismo in Albania.

12 dic. 1990: Berisha e Gramos Pashko fondano il Partito Democratico Albanese (Pda), in opposizione al Partito del Lavoro.

31 mar. 1991: le prime elezioni multipartitiche vengono vinte dai comunisti, ma Berisha viene eletto deputato a Kavaja con il 90 per cento dei consensi.

22 mar. 1992: il Pda vince le elezioni politiche con il 62 per cento dei voti.

4 apr. 1992: si dimette Ramiz Alia.

9 apr. 1992: il Parlamento elegge Sali Berisha nuovo Presidente della Repubblica.

26 mag. - 2 giu. 1996: l'opposizione boicotta le elezioni e il Pda ottiene 122 seggi su 140.

15 gen. 1997: dopo la notizia del fallimento di società finanziarie che avevano rastrellato i risparmi di decine di migliaia di albanesi, cominciano manifestazioni di protesta.

18 gen. 1997: Berisha ammette di aver avuto responsabilità per non aver avvisato in tempo la popolazione sul rischio delle finanziarie e promette aiuti ai truffati.

26 gen. 1997: 3.000 manifestanti danno l'assalto al Parlamento. La protesta contro il governo si allarga e bande armate cominciano a prendere il controllo di vaste zone.

3 mar. 1997: il Parlamento rielegge Berisha Presidente.

11 mar. 1997: il Presidente nomina primo ministro Bashkim Fino (socialista, ex comunista). Fino sostituisce Aleksander Meksi.

16 mag. 1997: Berisha decreta lo scioglimento del Parlamento e conferma le elezioni anticipate per il 29 giu. Nella stessa occasione si terrà anche un referendum monarchia-repubblica.

4 giu. 1997: a Rashbull durante un comizio, un uomo lancia una bomba a mano contro Berisha, ma l'ordigno non esplose. 29 giu. 1997: si svolgono le elezioni e oggi Berisha riconosce la sconfitta del Partito democratico.

Prime conferme ufficiali alla vittoria dei socialisti. Gli uomini del presidente aggrediscono troupe del Tg2

Berisha si piega: abbiamo perso

Ma è giallo sul referendum per il re

Fatos Nano: ora si dimetta, ha sempre escluso la coabitazione

DALL'INVIATA

TIRANA. Manca il respiro nella saletta al piano terra dove si stringono un centinaio di elettori. La sede del Partito socialista è in festa, ma senza riempire le strade. Gli agenti hanno il mitra pronto. A pochi passi, su piazza Skanderbeg, un blindato della polizia suona come un ammonimento. Il presidente Sali Berisha in tv ammette la sconfitta. Da una parte all'altra di Tirana rimbalza la notizia poi smentita delle sue dimissioni, attese da un momento all'altro. «Rispetterò senza esitazioni gli impegni presi», dice il presidente. Lo aveva detto tante volte: nessuna coabitazione con i socialisti. Parla per sé e per gli altri, a un paese che aspetta con il fiato sospeso di sapere che cosa accadrà. «Esorto tutti gli attivisti e i simpatizzanti del partito democratico ad accettare con coraggio il verdetto di ieri (domenica scorsa, ndr) - dice -. Continueremo insieme il nostro impegno per il consolidamento della democrazia stando all'opposizione».

Il partito democratico ingoia il rospo della sconfitta. Fanno fatica gli uomini della guardia presidenziale e i fedelissimi che davanti alla sede del partito mal sopportano le domande. Ci va di mezzo una troupe del Tg2. Volano spinte e qualcosa di più. «Rai, spia di Nano», gridano gli uomini di Berisha. Una telecamera viene sbattuta a terra e poi sequestrata. Un giornalista francese è allontanato da un'arma spianata. Ma non c'è nervosismo solo a Tirana. Una troupe greca viene aggredita a Valona, a Saranda tocca ad un giornalista canadese e ad una greca.

Lungo il viale dei Martiri della patria sfrecciano le auto della guardia presidenziale, gridando contro i socialisti. In un quartiere periferico di Tirana, a Kombinat, si spara in pieno giorno. L'aria è pesante, gonfia di tensione, una calma precaria e pronta a spezzarsi si stende sopra la città. Ma quel nulla che potrebbe far esplodere la violenza non accade, vincitori e vinti si muovono con circospezione. Il leader socialista Fatos Nano apprezza pubblicamente il silenzio di queste ore, la «civiltà» degli sconfitti. E in serata davanti alle telecamere delle tv straniere stringe la mano a Genc Pollo, il giovane braccio destro di Berisha, cui spetta il compito di incassare il colpo senza eccedere in recriminazioni.

«Il voto è regolare». L'Osce stila il suo primo certificato di legittimità. La troika dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, guidata dalla francese Catherine Lalumiere, nel rapporto preliminare definisce il voto di domenica scorsa in Albania ragionevolmente accettabile,

considerate le condizioni di partenza. C'è stato un deficit di informazione durante la campagna elettorale, molti elettori non sono stati messi in grado di poter scegliere. Ci sono state irregolarità, ma non così gravi e soprattutto non così diffuse da poter mettere in discussione l'esito delle urne. «Abbiamo monitorato il processo di voto in tutto il paese», dice Lalumiere. Poi si corregge: «quasi in tutto il paese». Il succo non cambia però. Le organizzazioni internazionali, l'Osce, il Consiglio d'Europa, si aspettavano il peggio. La democrazia albanese deve accontentarsi di un buon grado di approssimazione.

I risultati ufficiali non sono ancora pronti. L'unico a fornire cifre è il partito socialista. I numeri cambiano di ora in ora, le correzioni sono continue. Non alterano però il dato politico di fondo: il partito socialista e la coalizione di centro-sinistra (Ps, socialdemocratici e i transfughi del Pd riuniti sotto la sigla di Alleanza democratica) hanno una nettissima maggioranza all'interno del parlamento. Tra collegi uninominali e quota proporzionale, avrebbero ottenuto circa 95 seggi su un totale di 155. Diciannove le circoscrizioni vanno al ballottaggio: in 18 la sfida è tra Ps e Pd, in una tra socialisti e Destra riunita.

Nessuno smentisce la vittoria socialista. La vera grande incognita della giornata è però l'esito del referendum istituzionale. Il volto tirato e pronto a dar battaglia, il ministro della Real Casa d'Albania denuncia brogli e preannuncia catastrofi, se non verrà rispettato il verdetto del voto. Un verdetto, neanche a dirlo, che avrebbe visto secondo Abedin Mulosmanaj la vittoria schiacciante della monarchia sulla repubblica. «Ci sono pressioni dall'interno e dall'esterno dell'Albania - denuncia il portavoce di re Leka, pretendente al trono tornato in patria con una fama di grande ricchezza e traffici sporchi -. Ho protestato con tutte le ambasciate straniere». E forse qualche gioco c'è davvero, se per tutta la giornata si rincorrono le voci di trattative tra lo sconfitto partito democratico e i socialisti intorno all'esito del referendum. Dopo una mattinata di sussurri monarchici avvalorati dagli esponenti del Pd, ieri sera si è corretto il tiro, Genc Pollo ha detto che con l'arrivo dei dati del sud la percentuale monarchica si assottiglia. Re Leka oggi uscirà dal suo polveroso isolamento nella modesta reggia affittata sulla strada per Elbasan per dire la sua.

Con un sorriso radioso, il premier uscente Bashkim Fino annuncia la formazione del nuovo governo entro la fine di luglio. C'è ancora il ballottaggio di domenica prossima, in



Un sostenitore del partito socialista celebra la vittoria elettorale

Luca Bruno/Ap

due o tre collegi a Scutari e Burrel bisognerà votare per il primo turno: non è mai arrivato il materiale elettorale. C'è da aspettare la sentenza definitiva dell'Osce, che il rapporto di ieri lascia prevedere positiva. E c'è da risolvere la questione Berisha. «Nessuno è stato sconfitto, ha vinto l'Albania», ha ripetuto ieri Fatos Nano. Che però chiede al presidente albanese di ritirarsi in buon ordine. «Ha sempre rifiutato la coabitazione, tutti si aspettano

ora che Berisha dica che cosa vuole fare e perché non si è ancora dimesso», dice Nano, sfuggendo alle domande di chi vorrebbe conoscere il nuovo organigramma del potere. Unica certezza è che Fino, politico di basso profilo con l'inaspettato dono della pazienza, non sarà il numero uno del governo.

I berretti gialli degli osservatori internazionali finiscono in valigia, souvenir di un viaggio meno avventuroso del previ-

sto. La troika dell'Osce impartisce moniti agli albanesi, invitando tutti a non sprecare l'occasione del voto. Non basta riconoscere i risultati, «senza riconciliazione non ci saranno le basi per definire i termini degli aiuti internazionali». Il buon senso si perde però nel buio della sera.

Ancora una volta l'aria si riempie del sibilo tagliente delle raffiche.

Marina Mastroiuda

Il pretendente al trono rivendica il 60% dei voti e parla di brogli per scappare la vittoria dei suoi sostenitori

Re Leka: «Gli albanesi hanno scelto la monarchia»

Vive in una casetta a due piani presa in affitto. Le sue ambizioni politiche: «Un'Albania etnica che comprenda Kosovo e Macedonia».

DALL'INVIATA

TIRANA. Non è proprio una reggia. Ha un giardinetto casalingo, con un pero, una magnolia e file di lilium. Re Leka vive qui, in una casetta bianca a due piani presa in affitto, dietro un cancello di ferro sorvegliato dalla sua piccola corte. Sua altezza non si concede al pubblico, lascia che l'indignazione gonfi il petto del ministro della Casa Reale d'Albania, Abedin Mulosmanaj, un signore magro e sanguigno che non ammette contestazioni. «Abbiamo vinto il referendum, gli albanesi vogliono il re». Rivendica il 60 per cento dei voti e parla di brogli, pesanti, che si starebbero consumando in queste ore per scappare la vittoria già intascata dai monarchici. Dice di aver presentato proteste ufficiali, anche se sostiene che nonostante la truffa che si sta consumando la monarchia avrebbe di gran lunga superato la repubblica nel cuore e nelle urne albanesi. E dall'alto della sua carica il ministro di Corte lancia un appello al popolo: «difendete con ogni

mezzo i risultati del referendum». Armi escluse, specifica poi.

L'esito del quesito istituzionale sembra la vera incognita della giornata. I socialisti non riconoscono alla monarchia più del 20 per cento dei suffragi, su scala nazionale. A Tirana il re non avrebbe preso più del 30, forse 35 per cento. Di più a Scutari dove sfiorerebbe il 45. Ma il dato, sostengono al partito socialista, è destinato a ridimensionarsi ulteriormente via via che vengono comunicati i risultati del referendum nel sud dell'Albania. A Valona, citata ad esempio, la monarchia non fa palpitare più del dieci per cento degli elettori. E a chi gli chiede che cosa farà se dovesse trovarsi a condividere la vittoria elettorale con il re, il leader socialista Fatos Nano risponde con un'alzata di spalle. «Non può succedere».

Tirana è un rincorrersi di voci. Tra gli osservatori, che pure non si sbilanciano più di tanto, il parere è che non ci sia una forbice troppo ampia tra monarchia e repubblica. Niente di ufficiale, l'Albania ha tempi lunghi



Il re Leka

A. Bianchi/Ansa

che lasciano prendere corpo a sussurri di trattative dietro alle quinte sul responso delle urne. La monarchia, marchio conservatore per antonomasia, solleva suggestioni di stabilità che potrebbero bilanciare la vittoria della sinistra. Così inaspettatamente, soprattutto per gli osservatori distrat-

ti di un paese che sembra dominato da forze sotterranee e da passioni repentine, la corona potrebbe diventare elemento di trattativa politica.

Ipotesi che non toccano il ministro della Corte Reale d'Albania, che ha solo certezze. «Il voto di domenica implica il ritorno alla monarchia costituzionale del 1928, ispirata al Kanun (codice tribale ndr) e allo statuto albertino», dice Mulosmanaj. Se gli si contesta che di tutto ciò non è scritta una sola parola sulle schede votate dagli albanesi, il ministro inalbera sventaglia il materiale elettorale distribuito durante la campagna: tre opuscoletti in cui si ricordano le linee guida della costituzione di 60 anni fa e l'albero genealogico di re Leka. Quanto basta per dire che chi ha votato per la monarchia ha accettato un pacchetto tutto compreso: costituzione e re. O meglio sarebbe dire, pretendente al trono. Perché re Leka, sia pure discendente di Ahmet Zogu, primo sovrano d'Albania, vanta un'ascendenza di poca storia. Suo padre fu un re improvvisato, inventato a ta-

volino e rimasto sul trono per 11 anni. Punto, tutta qui la storia dinastica della Casa Reale degli Zogu.

Nei depliant elettorali non si menziona invece la storia attuale di questo monarca senza trono piombato in Albania direttamente dal passato e sospettato piuttosto platealmente di guadagnarsi da vivere con il commercio d'armi gestito dalla patria d'adozione del Sudafrica. «Nella vita ama le letture e gli sport», spiega il «ciambellano» Mulosmanaj. Sì, va bene, ma di che vive l'aspirante re? «Commercia con degli amici».

In attesa di una parola definitiva sul voto di domenica scorsa, si tracciano le ambizioni politiche della monarchia: «Un'Albania etnica, che comprenda il Kosovo e parte della Macedonia». Non è una dichiarazione di guerra, specifica Abedin Mulosmanaj.

Ma le rivendicazioni etniche non hanno mai portato fortuna ai Balcani.

Ma. Ma.

Positive reazioni

L'Europa si rallegra per l'esito del voto

Ancora caute, ma sostanzialmente positive le reazioni internazionali sugli sviluppi in Albania dopo le elezioni di domenica. La Francia si è rallegrata ieri per «l'alta partecipazione» degli elettori albanesi alle elezioni legislative di domenica, sottolineando che le operazioni di voto sono svolte «senza gravi incidenti». Parigi «saluta» ha aggiunto Rummelhardt - l'alta partecipazione degli elettori albanesi, che testimonia non così la presa di coscienza del nodo dello scrutinio e il loro attacco al corretto svolgimento di queste elezioni».

Il rappresentante del governo greco Ioannis Nikolou, ha manifestato la soddisfazione di Atene per i sviluppi in Albania. «L'interesse è ora concentrato alla normalizzazione della vita politica in Albania e al funzionamento delle istituzioni. Consideriamo che è necessaria la formazione di un governo forte con l'ampio appoggio dei partiti, in grado di ripristinare la normalità» ha detto Nikolou. In un commento alle elezioni in Albania, il ministro degli esteri tedesco ha sottolineato il contributo e i meriti della missione dell'Osce e dei soldati della forza multinazionale di protezione. Nonostante «isolati, seppur gravi, incidenti», afferma il ministro in una nota, i cittadini albanesi hanno espresso in maniera chiara «la loro volontà di tornare a condizioni di normalità». «Al buon svolgimento delle elezioni e all'alta affluenza alle urne hanno in parte contribuito l'impegno della comunità internazionale e l'impegno degli osservatori». L'Albania però «non ha ancora superato il momento più critico», ha affermato nella nota il portavoce del ministro Martin Erdmann senza esprimere valutazioni politiche sull'esito del voto. Tutte le forze politiche albanesi «devono ora rispettare il risultato elettorale» e mostrarsi disponibili alla «riconciliazione nazionale», un atteggiamento che il ministro considera «irrinunciabile precondizione per un ulteriore sostegno internazionale».

La Russia dal canto suo ha manifestato l'auspicio che le elezioni in Albania contribuiscano a normalizzare la crisi politica e sociale nel paese balcanico. «Dal nostro punto di vista - ha detto all'agenzia Interfax il portavoce del ministero degli esteri russo Valeri Nesterushkin - non è importante quale partito abbia vinto ma è più importante quanto le elezioni potranno influire sulla stabilizzazione in questo paese». Quanto all'esito del voto, che premia i socialisti, il portavoce ha detto di attendere tra l'altro «il giudizio finale degli osservatori internazionali». Il ministro degli Esteri britannico è soddisfatto per come si sono svolte le elezioni in Albania. «Siamo compiaciuti per il primo turno elettorale - ha detto una portavoce del Foreign Office Mena Richmond - che è stato accompagnato da poca violenza».

DALLA PRIMA

In primo luogo lo richiederà alla comunità internazionale che non deve commettere l'errore di credere che il suo compito sia esaurito con lo svolgimento delle elezioni. L'Albania ha bisogno di essere assistita e sostenuta ancora a lungo per consentire al fragile albero della democrazia di mettere radici profonde e solide. Il che richiede, per altro verso, un impegno altrettanto forte alle forze politiche albanesi. Se in questi due mesi tutto non è precipitato è anche grazie alla comune responsabilità di tutti i partiti nel governo di riconciliazione nazionale. Adesso spetta, naturalmente, a ciascuna forza politica albanese decidere quale collocazione assumere. Ma quale che sia il governo che si formerà, non è davvero inutile, né formale sottolineare che mai come in questo momento l'Albania ha bisogno di uno sforzo solido di comune responsabilità che faccia sentire tutti - quelli che hanno vinto come quelli che hanno perso - protagonisti della rinascita dell'Albania. [Piero Fassino]